

A volte ritornano, davvero. E con tensione palpabile, e sulla schiena e nella testa tutta la tensione che occhi e orecchie saranno puntati su di loro, nessuno sconto per il nome. Il nome, per loro, conta moltissimo, perché identifica il progetto: Afro Celt Sound System. Accorpa termini immediatamente comprensibili, e immediatamente databili a quegli anni Novanta che vanno ora svaporando, ora tornando nei suoni e nelle estetiche. Loro hanno conosciuto defezioni e rivolgimenti, a volte è prevalso il lato sperimentale ed elettronico, a volte la polpa spessa delle voci e delle percussioni, ma un fatto è certo: chi riesce a resistere ai dieci minuti iniziali che aprono gentilmente il fuoco con due brani come Calling In The Horses e Beware Soul Brothers, pura magia sgranata e un suono che riesce ad essere se stesso continuando ad aggiungere, nella trama dello sfondo, poliritmie, arpe celtiche, kora, uilleann pipes, cori angelici, ha davvero il cuore di pietra. E poi sono raffiche di rap africano, torsioni da reel e gighe del Tremila, botta e risposta tra attrezzi del suono che non dovrebbero parlarsi, e invece, a quanto pare, si parlano da sempre. Basta grattare con l'unghia sotto la superficie sporca della storia, per trovare precedenti illustri. Bentornati, comunque. The Source, la sorgente, era tutt'altro che inaridita. **(Guido Festinese)**